



NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

Alberto Monticone*

Gli anni di piombo a Scienze Politiche**

Sono rientrato come professore ordinario in Facoltà nel 1975, dopo aver avuto incarichi ed insegnamento nelle Università di Messina e Perugia. Avevo vissuto il '68 con le sue tensioni e le sue sollecitazioni nella città dello Stretto, ma quelle vicende parevano ormai lontane, mentre a Scienze politiche a Roma avevano lasciato tra gli studenti prevalentemente una spinta alla ricerca – peraltro nei più indeterminata – di novità però in un clima di freddezza, mosso, in un folto gruppo, solo da interessata partecipazione culturale e in taluni studenti invece a ritrovare spunti di riagggregazione verso ideali di rinnovamento.

Due fatti imprimevano all'ambiente un'aria di attesa e di tensione a livello nazionale: il passaggio dei movimenti antisistema – o come allora si diceva extraparlamentari – a forme di violenza, talora vera e propria lotta armata, che trovavano sostenitori, alla Sapienza, a Lettere, Giurisprudenza e Scienze politiche tra studenti non giovanissimi che circolavano nelle diverse Facoltà.

Ricordo molto bene come si presentava il grande corridoio a piano terra sul quale si affacciano le aule con le tre vie d'accesso: l'ingresso principale, l'entrata dal giardinetto e quella delle scale. Era un luogo di facile passaggio per tutti, anche per estranei, che allora dava un senso di anonimato ed insieme di apertura incontrollata. Qualcuno aveva scritto in graffito sul muro accanto alla vetrata sul giardino "La Facoltà è rossa", corretta da altri qualche tempo dopo in "La Facoltà è rotta", dando forse inconsapevolmente l'impressione della perdita, in quegli anni, di normalità, tipicità e vivacità.

In verità nei tre istituti allora esistenti – giuridico, economico e storico – siti ai piani superiori, pur attraverso un momento di dibattito, le attività non solo proseguivano alacremente, ma cercavano di corrispondere alle esigenze relative al grande incremento degli iscritti, cercando di ovviare all'inadeguatezza degli ordinamenti per studenti e docenti. Solo

* Professore emerito di Storia moderna presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

** Intervento svolto in occasione del Convegno "*Gli anni di piombo alla Sapienza. A quaranta anni dal sacrificio di Vittorio Bachelet*", svoltosi il 27 maggio presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' e sulla piattaforma digitale Googlemeet

la legge universitaria del 1980, ispirata in gran parte dal nostro professore Pietro Scoppola, ne affrontò i problemi strutturali.

Naturalmente anche fra i docenti e i ricercatori vi erano orientamenti diversi rispetto ai movimenti studenteschi. Se negli anni cinquanta e sessanta Scienze politiche annoverava docenti in prevalenza di cultura liberale e cattolica, con qualche impronta più conservatrice, a metà degli anni settanta aveva riferimenti più vari, in buona parte riflettenti l'orientamento del Paese in quella fase di transizione. Se mai si poteva scorgere una generale opposizione alle forme agitate e violente del mondo studentesco, cui tuttavia una minoranza esprimeva una contrarietà assoluta, mentre altri si sforzavano di capire le cause e le eventuali ragioni della contestazione. Eppure proprio questi ultimi furono il bersaglio principale degli estremisti e delle Brigate rosse.

Nel corso del '77 il movimento studentesco ebbe una forte impennata anche nella nostra Facoltà, ma mantenne un preciso aggancio alle problematiche universitarie come premessa a radicali mutamenti politici. Non era certamente più il tempo della richiesta di voto politico, che in realtà a me non fu mai avanzata, mentre le Br cominciarono ad avere sia simpatizzanti sia accesso in Facoltà pur riuscendo a non farsi individuare.

La natura di pretesa politica rivoluzionaria trovava ampie motivazioni nei contenuti stessi delle nostre discipline e soprattutto nella presenza di docenti che erano protagonisti nella vita politica, parlamentari e uomini di stato. Solo la normativa dell'80 proibì ai parlamentari di esercitare la funzione di docenti.

Prima ancora della cattura ed uccisione di Aldo Moro il clima in Facoltà fu pieno di tensione con disturbi e minacce ai professori. Per quanto riguarda le materie storiche ricordo che la nostra giovane collega Clara Castelli venne bloccata per due ore in un'aula del piano del nostro istituto da giovani provvisti di bastoni, che pretendevano che agli esami il 30 venisse dato a tutti. Un modesto segnale lo ebbi anch'io in occasione di una mia lezione. Quando Moro veniva per fare lezione era accompagnato dalla scorta, guidata dal maresciallo Leonardi, che restava nel corridoio con discrezione osservando che non vi fossero difficoltà anche per altri professori. Un giorno entrai in aula per iniziare la lezione e poco dopo entrò uno dei più noti esponenti del movimento, chiamato il compagno Silvio, che si sedette nel banco di fronte a me. Il maresciallo Leonardi se ne accorse e mi chiese se mi occorresse aiuto; lo ringraziai dicendo di no ed egli uscì. Il giovane contestatore intervenne asserendo che dovevo parlare della rivoluzione, al che cortesemente feci osservare che stavo spiegando appunto i moti rivoluzionari del 1848 in Francia. Il compagno Silvio, che non aveva sostegno di altri, si alzò e se ne andò.

E' un episodio di poco conto, ma può contribuire ad illustrare com'era la vita in Facoltà e soprattutto a ricordare la generosità e il garbo del maresciallo Leonardi, assassinato poi il 16 marzo 1978 a via Fani dalle Br.

La cattura di Moro con la strage dei componenti della scorta ci colse in un giorno di sedute di laurea. Le commissioni quella mattina erano due, una per le tesi di materie giuridiche ed una per quelle storiche, in due aule affiancate. Iniziammo noi alle 9, mentre i colleghi giuristi erano in attesa dell'arrivo di Moro, relatore di alcune tesi. Vennero anche a

comunicarci con qualche apprensione che dello statista democristiano non avevano notizie (allora non esistevano i cellulari). Solo verso mezzogiorno qualcuno seppe dalla radio del rapimento di via Fani e ci chiamò in corridoio.

Era una notizia terribile, ma quella giornata era iniziata per me in modo inquietante. Mentre infatti a casa mi preparavo per recarmi all'Università, mia moglie Anna ricevette una telefonata con minaccia di morte per me.

Al telefono era una voce di adulto, non di un giovane, senza alcuna inflessione, che dopo aver chiesto se parlava con casa Monticone, appreso che all'apparecchio era mia moglie, disse semplicemente "Lei rimarrà presto vedova" e riattaccò. Non demmo importanza alla minaccia, ritenendola una forma di reazione al mio insegnamento, cosa non insolita in quegli anni. La stessa Anna insegnava in un istituto professionale ove le intimidazioni erano consuete (ad una docente fu incendiata la macchina); a Scoppola quando faceva lezione alla Facoltà di Magistero, venne posto un esplosivo sotto l'auto. Andai normalmente a discutere le tesi di laurea, ma decisi di far togliere il mio numero dall'elenco telefonico e prendemmo qualche precauzione quando uscivo di casa per recarmi all'Università.

La coincidenza temporale con quanto successo la stessa mattina mi sollevò qualche interrogativo, tanto più che venne supposto dagli stessi inquirenti che i rapitori di Moro fuggendo lo avessero trasportato in un'auto percorrendo la via Pineta Sacchetti, sulla quale confluisce la breve strada in cui abito. Molti anni dopo alla fine degli 80, recandomi nelle carceri ove erano detenuti Brigatisti dissociati cercai di capire se quella minaccia poteva avere qualche collegamento con Moro. Il risultato fu però negativo.

Durante la prigionia dello statista mi capitò di rinvenire sulle scale della Facoltà un pacco di volantini delle Br, che mi pare fossero il numero 4. Mi affrettai a portarlo al posto di polizia della città universitaria, ove il funzionario mi invitò a non dire nulla, dato che avrebbe affermato di aver effettuato lui il ritrovamento, evidentemente a mia tutela. Sul pianerottolo di quelle stesse scale sarebbe stato ucciso Vittorio Bachelet il 12 febbraio 1980: gli ambienti della Facoltà erano ben noti ed utilizzati dalle Br.

Vorrei tuttavia concludere questo ricordo constatando che la tragica esperienza degli anni di piombo costituì per docenti e studenti un forte incitamento per un costante impegno nel perseguire cultura, democrazia e servizio alla comunità civile secondo la natura stessa della Facoltà di Scienze politiche.